

ESAME DI STATO: QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE

A proposito della prima prova

Ad integrazione della dichiarazione della presidente nazionale Gigliola Corduas ci limitiamo ad alcune osservazioni.

1) In modo diverso, anche se meno "gentiliano" che con l'esame pre-riforma, si ripresenta la vexata quaestio della opportunità di proporre agli allievi non solo dei licei ma anche degli istituti tecnici e delle scuole professionali una prova di indubbia difficoltà per studenti spesso sforniti di strumenti critici e di padronanza linguistica. In particolare nella tipologia B, scrittura documentata nella forma di saggio breve o di articolo di giornale (ma quanto leggono i giornali che non siano la semplice free press i nostri giovani?), sono necessarie velocità di lettura e comprensione, capacità di selezionare e contestualizzare le fonti, capacità di argomentarle e di armonizzarle, nello stesso tempo evitando l'effetto copia-incolla e facendole invece proprie, con un registro linguistico adeguato.

Studenti che non hanno mai studiato filosofia o hanno studiato poco Italiano e Storia indubbiamente avranno trovato indigeste espressioni quali: "Il tradimento dell'individualismo sta tutto qui: nel far credere che per essere felici basti aumentare le utilità. Mentre sappiamo che si può essere dei perfetti massimizzatori di utilità anche in solitudine... La riduzione della categoria della felicità a quella della utilità è all'origine della credenza secondo cui l'avarò sarebbe, dopotutto, un soggetto razionale". Oppure "La coscienza, lungi dall'essere un incidente insignificante, è un tratto fondamentale dell'universo, un prodotto naturale del funzionamento delle leggi della natura, alle quali è collegata in modo profondo e ancora misterioso. Ci tengo a ripeterlo: non sto dicendo che l'Homo sapiens in quanto specie sia iscritto nelle leggi della natura; il mondo non è stato creato per noi, non siamo al centro del creato, né ne siamo la cosa più significativa."

2) Il tema storico, contrariamente a quanto proposto nella vulgata tele giornalistica, non invitava a parlare solo delle foibe (di per sé già argomento che si tratta in modo sintetico tra i tanti episodi della seconda guerra mondiale) ma piuttosto a delineare "la complessa vicenda del confine orientale", dal Patto (o Trattato) di Londra (1915) al Trattato di Osimo (1975)". Quanti storici di professione sarebbero in grado di farlo?

Qualche suggerimento

Condividiamo appieno il suggerimento di Luca Serianni (La Stampa, 30/06/2010) che, dopo aver messo in discussione le tipologie testuali solitamente proposte nella prassi scolastica invita a riprendere in esame un esercizio tradizionale e di provata utilità: "Per avvicinarsi a questi obiettivi lo strumento fondamentale è costituito dalle prove scritte. Ma quali? Il tradizionale tema è forse la prova meno idonea. Poco utile allo scopo il tema orientato sul vissuto personale dell'alunno (l'amore, l'amicizia, il tempo libero...), privilegiato nella scuola media; tendenzialmente diseducativo il tema «d'attualità» che invita a parlare di un argomento impegnativo, per esempio l'inquinamento atmosferico, senza la necessaria documentazione scientifica: più che un tema si tratta di un discorso da ombrellone. Meglio rivalutare un esercizio tradizionale come il riassunto. Non esiste solo il riassunto del semplice testo narrativo, adatto alla scuola elementare; tutti i testi, anche su argomenti impegnativi - le pagine culturali e scientifiche di un grande quotidiano offrono esempi in abbondanza -, possono essere condensati. Fare un riassunto educa alcune abilità fondamentali: a) capire quel che si è letto; b) ricavare le informazioni indispensabili, gerarchizzando i nuclei informativi in relazione allo spazio disponibile, che andrebbe sempre predefinito; c) esercitare tutti i livelli della lingua, riformulando un testo dato."

Naturalmente, aggiungiamo, si potrebbe pensare a testi di argomento specifico e mirato per ogni tipo di scuola.

Una simile tipologia di prova, se non altro, garantirebbe una maggiore oggettività e uniformità di correzione e valutazione laddove oggi troppe variabili e differenze nelle griglie di valutazione, spesso usate indistintamente per tipologie testuali anche molto diverse, inducono nei commissari comportamenti troppo arbitrari.

La "TESINA" del colloquio d'esame

La cosiddetta "tesina" con cui si apre il colloquio sempre più è interpretata dagli studenti nei modi più disparati e arbitrari: dalla semplice mappa concettuale con collegamenti interdisciplinari improbabili, forzati, quasi "dadaisti" (oppure banali e scontati) ad approfondimenti monografici di argomenti del programma o, in alcuni casi, relativi a programmi degli altri anni di corso o decisamente al di fuori dell'ambito scolastico (l'hip

hop, la “body art”, il tatuaggio). In breve, si tratta di prove molto difformi e difficilmente confrontabili nella valutazione.

Inoltre l'uso pedissequo e acritico delle fonti in rete induce a “scaricare”, senza far propri, alcuni percorsi (la condizione della donna, il sogno, la follia, gli intellettuali e il dopoguerra ...) e, in qualche modo, nel corso degli anni la tesina, da lavoro di ricerca personale, motivata da interessi fondati e guidata sul piano metodologico dagli insegnanti, si è trasformata in una “performance” che ha sostituito al nozionismo monografico un nozionismo di tipo “reticolare”.

Il potenziale formativo della prova in sé non è in discussione perché può essere significativa nello sviluppare e poi verificare capacità di sintesi, di selezione delle fonti, di stesura di una bibliografia, di collegamento interdisciplinare, di redazione di un testo scritto o di una presentazione multimediale o, ancora, capacità di esposizione orale e argomentazione, tuttavia riteniamo che il Ministero dovrebbe fornire indicazioni più precise circa le consegne del lavoro e le modalità di valutazione. A seconda delle Commissioni, infatti, possono variare sensibilmente il peso attribuito all'esposizione dell'argomento iniziale del colloquio e la durata della stessa (10'-20').

Confidiamo nel fatto che gli esperti di docimologia del Ministero, sempre prodighi di idee la cui attuazione viene demandata agli insegnanti, trovino il tempo per riflettere sulla questione e proporre strumenti teoricamente fondati e praticamente utilizzabili dai docenti, troppo spesso abbandonati a se stessi e al tempo stesso caricati di responsabilità rese ancora più gravose dai continui e non sempre coerenti cambiamenti normativi.

Maria Grazia Alemanno e Marco Chiauza